IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno XII - N. 10-11 Ottobre - 10 Nov. 1957

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

Allarme giustificato

Tra gli appunti dello « Zibaldone pisano » di Mazzini, il *carnet* segreto che contiene le annotazioni di lui dal 1837 al 1871, si trova una specie di schema di ordinamento governativo della Repubblica: tra l'altro si legge questa secca precisazione: « Ministro della Educazione Pubblica: non Istruzione ».

È una indicazione dell'altissima funzione che nell'idea di Mazzini sarebbe spettata, nell'ordinamento repubblicano, al Dicastero su cui sarebbe pesata la responsabilità della formazione intellettuale e morale dei futuri cittadini, giacchè « la Repubblica deve formare, non trovar formati i repubblicani », come Egli scrisse altrove. Ma chi ha seguito il recente dibattito alla Camera sul bilancio della Pubblica Istruzione e ha letto la replica del Ministro non ha potuto sottrarsi a un senso di grave sconforto. Tranne il discorso del deputato repubblicano La Malfa, che ha impostato con larga visione il problema della qualificazione professionale dei futuri lavoratori in un mercato comune europeo, non ci sono stati che interventi di ordinaria amministrazione, mentre la stessa relazione di maggioranza (on. Franceschini) aveva segnalato le gravissime deficienze della scuola italiana di ogni ordine e gradi e l'assoluta insufficienza degli stanziamenti finanziari per tutelare il patrimonio artistico e culturale nazionale.

Analfabetismo ancora in forte percentuale; evasione annuale all'obbligo scolastico di centinaia di migliaia di alunni; larghissime ripetenze; mancanza di edifici e di aule; impreparazione del personale docente; malcontento degli insegnanti per la mancata sistemazione giuridica, per il trattamento economico avvilente, per l'enorme massa degli avventizi; inadeguatezza dell'istruzione professionale; disordine dell'istruzione artistica; crisi dell'insegnamento universitario per carenza di insegnanti e per mancanza di strumenti scientifici; biblioteche pubbliche e sovvenzionate sprovviste di ogni possibilità di aggiornamento e di diffusione; tesori artistici in piena rovina per abbandono e incuria: questo il panorama che emerge dalla stessa relazione governativa, cui il Ministro ha potuto contrapporre solo i modesti sforzi per l'aumento delle classi e per la immissione in ruolo degli insegnanti, sforzi frustrati però dalla crescente popolazione scolastica e dagli stanziamenti di bilancio severamente lesinati dai Ministeri delle Finanze e del Tesoro grazie alla solidarietà dell'intero governo, che ritiene « improduttive » le spese per l'istruzione pubblica.

Lo stato repubblicano è dunque inferiore di gran lunga al compito prescrittogli chiaramente dalla Costituzione (art. 33-34). A titolo forse di *fiche de consolation* il Ministro ha ricordato che anche la famiglia e la chiesa (cattolica, s'intende) concorrono efficacemente e con piena parità di diritti alla istruzione pubblica, con esplicito riferimento ad una interpretazione latitudinaria dei « patti lateranensi ». Ha riconosciuto in sostanza l'abdicazione dello stato repubblicano al suo compito essenziale: l'iniziativa privata e quella ecclesiastica, ovviamente a fini speculativi e confessionali, vi si sostituiscono. D'altro canto la stessa scuola pubblica superstite dovrebbe adeguarsi « alle particolari condizioni storiche del nostro paese », cioè rinnegare nel magistero didattico la libertà di pensiero solennemente sancita dalla Costituzione, per diventare (come è già in atto nelle scuole elementari, grazie ai programmi del 1955) semplice affermatrice dell'ideologia cattolica. Non più tardi del dicembre scorso un comunicato dell'A.N.S.I. (Associazione nazionale scuola italiana, dipendente dall'Azione cattolica) aveva formalmente chiesto l'allontanamento dalla cattedra di tutti i docenti non conformisti!

Su questa grave situazione, che può diventare esiziale per la democrazia e per le stesse istituzioni repubblicane, riteniamo nostro impegno mazziniano gettare l'allarme e sollecitare l'azione di quanti, indipendentemente dalla loro fede politica o religiosa, pensano al domani.

Il controllo democratico

Il giudizio pessimista di Gaetano Salvemini e le parole desolate di Filippo Sacchi, apparse qualche tempo fa su *La Stampa* denunzianti la insensibilità del ceto politico italiano alle manifestazioni dell'opinione pubblica che la stampa indipendente raccoglie ed esprime, pongono un problema attuale che si identifica sulla esistenza stessa della democrazia.

I partiti nelle loro organizzazioni non raccolgono nemmeno il quindici per cento del corpo elettorale e se è giusto che essi si assumano la funzione di piloti di questa massa, non possono però ignorare volutamente e spesso ostentatamente le aspirazioni che non coincidono con le alchimie della tattica parlamentare. Siamo ben lontani s'intende, da coloro che dai difetti del regime parlamentare, traggono illazioni a beneficio dei regimi dittatoriali: ricordiamo in proposito una paradossale definizione di Winston Churchill: « Il regime parlamentare è pessimo, ma il mondo non ha mai trovato nulla di meglio ».

La difficoltà maggiore è quella di far conoscere il pensiero di questa massa costituita dell'ottantacinque per cento del paese politicamente attivo, sui problemi concreti, in modo che le rappresentanze politiche abbiano a preoccuparsene per non correre il rischio di vedersi abbandonate nel momento delle ele-

La pubblica opinione è la base per la difesa e per il progresso della democrazia, « essa costituisce la più salda espressione della forza civile di un popolo », è la sola forza che possa rendere un paese veramente libero. « Non basta dare al popolo una costituzione liberale, — scriveva Jules Simon, il domani della caduta di Napoleone III —, bisogna dargli il costume della libertà. Vi sono due cose impossibili: fondare la libertà su di un popolo che non la comprenda e toglierla ad un popolo che la comprenda ».

Interessare quindi la pubblica opinione al di fuori dell'attività specifica ed organizzativa dei partiti, è lo scopo che si prefigge la celebre « *Union of democratic control* » inglese, alla quale aderiscono tutti gli spiriti liberi militanti in partiti diversi, o estranei ai partiti, ma consenzienti nella necessità di difendere la democrazia e di proporre soluzioni democratiche ai problemi che man mano si presentano nella vita del paese.

Nel momento in cui la libertà stava per essere distrutta in Italia, nel 1923, allorchè il fascismo si era appena impossessato del potere, sotto questo simbolo di « controllo democratico » si unirono uomini provenienti da scuole diverse, ma tutti pensosi del pericolo che incombeva e che purtroppo non poterono sventare. « *L'associazione per il Controllo Democratico* » ebbe a suoi esponenti Carlo Sforza, Giovanni Amendola, Gino Balderi, Filippo Turati, Cipriano Facchineti, Guglielmo Ferrero, Luigi Degli Occhi, Mario Berlinguer, Ivanoe Bonomi, Roberto Bencivenga e Mario Abbiati.

Fin che fu possibile, l'attività del « Controllo democratico » fu intensa. Una serie di pubblicazioni di cui fu coraggioso editore Enrico Dall'Oglio, fissò le basi della resistenza: ne furono autori Sforza, Turati, Matteotti, Gonzales ed altri. Si cercava di sfatare il mito patriottico di cui si circondava il fascismo e di illuminare l'opinione pubblica sulla realtà e sui pericoli che incombevano. Il Controllo visse fino al gennaio 1925. L'ultima riunione, quando già le bande dei bastonatori ci inseguivano per le vie, ebbe luogo nel mio studio a Milano: molti esponenti del Controllo erano già esuli: Sforza, Turati, Guglielmo Ferrero erano ancora per poco in Italia, fu una riunione di addii, ma un atto di fede. Ciascuno dal suo posto avrebbe continuato nella battaglia.

Nel 1945 a Roma — erano passati vent'anni giusti da quell'ultima riunione — i superstiti del « Controllo Democratico » si ritrovarono a Roma. Carlo Sforza, fervido animatore, ci raccolse. Molti vuoti erano nelle nostre file, ma gli ideali erano rimasti intatti. L'Italia aveva perduto il « costume della libertà » e senza di esso non si poteva fondare la libertà. Questo principio ci fu ricordato in un magnifico discorso da Ernesto Orrei, che ci esortò a ricostruire l'associazione del Controllo Democratico, non più per combattere il fascismo, ormai sepolto, ma per ridare alla democrazia nascente la sua base, cioè una opinione pubblica cosciente e partecipante attenta e presente, allo studio e alla ricerca delle so-

luzioni dei problemi politici e legislativi grandi e minori.

La guerra non era ancora finita; si combatteva ancora e l'idea forse era prematura; poi non se ne fece nulla. Ma l'idea era sembrata buona e molti si rammaricarono che non fosse attuata. Una unione italiana per il Controllo democratico che al pari di quella inglese adunasse gli spiriti liberi per esprimere la loro opinione sui problemi che si agitano in parlamento e proponesse soluzioni unicamente ispirate alla difesa della libertà e della democrazia, non potrebbe essere ignorata nè dal parlamento nè dai governi.

La costituzione darebbe a questa unione lo strumento per far sentire la sua voce efficacemente ove nessun partito si prestasse a interpretarla, con l'iniziativa legislativa e con la proposta di referendum.

Forse se questo Controllo effettivamente esistesse e funzionasse, quella indifferenza che Salvemini lamentava con giusta ansietà, potrebbe essere combattuta e vinta.

EUCARDIO MOMIGLIANO

Storia e sentimento

Se l'on. Alberto Giovannini, chiedendo il ritorno in patria delle salme di re Vittorio e della regina Elena, si fosse fermato nella sfera del sentimento, avrebbe scritto un bellissimo articolo. I sentimenti non si discutono e sono la parte più nobile dell'anima umana. Chi, in mezzo agli italiani, che sono emotivi per natura, può pensare di negare sepoltura in patria a sovrani che furono tanta parte della vita della Nazione per quasi un cinquantennio? In fondo anche gli errori e le colpe si dimenticano e ci si pasce, ci si vuol pascere, dei ricordi belli. Gli errori e le colpe pesano, anche se sono di altri; i ricordi belli invece esaltano, specialmente nel mondo dei semplici.

Ma l'on. Giovannini ha voluto fare della storia e non è stato esatto. Non è infatti vero che Vittorio Emanuele fosse *lontano* « per un provvedimento di Stato ». Fu lui che, abdicando in favore del figlio contrariamente all'impegno assunto, lasciò l'Italia e si esiliò in Egitto.

Ed è storia incompleta la rievocazione delle benemerenze militari del « re soldato »; il quale, sì, nel 1918 sbarcò a Trieste e andò a Trento, ma nel 1943 abbandonò il suo popolo all'ira dei tedeschi facendo sdegnare perfino un suo devoto: il gen. Caviglia (« Questa notizia — della partenza del Re da Roma per la via di Ortona — mi rattristò », scrisse il Maresciallo nel suo *Diario*, ediz. Casini. « Se fossi stato io presente non avrei lasciato partire il Re. Milioni di uomini hanno affrontato la morte gridando *Savoia*, ora tocca a noi gridare *Savoia* »).

L'on. Giovannini ha voluto fare della storia ricordando altresì le invocazioni a sopprimere o limitare la libertà che si alzarono al Re allorchè *assunto dalla Morte - fu Re nel Mare*, e che egli respinse perchè aveva fede nella libertà e nella nazione. Ma, se mai, fino a quale epoca? Quando si crede profondamente e sinceramente nella libertà e nei diritti della nazione — che sono i diritti del popolo — non si limitano nel tempo i propri doveri di capo legati all'una e agli altri. I doveri non si compiono dieci centi mille volte ma sempre, costi quel che costi, anche la vita.

Può l'on. Giovannini affermare, semplicemente affermare, non diciamo dimostrare, che il Re avesse resistito nel 1922 e seguenti alle pratiche (altro che invocazioni!) liberticide antistatutarie della fazione che aveva dato l'assalto al governo, allo Stato, con le armi in pugno?

È vero che l'Italia monarchica deliberò il monumento a Giuseppe Mazzini — il meno che poteva fare —, ma è vero anche che la Nazione ha sciolto il voto di scoprirlo al sole di Roma soltanto in Repubblica.

Ma non vogliamo opporre o contrapporre affermazioni ad affermazioni, episodi ad episodi: ristagneremmo nella storia ed è invece opportuno risalire al sentimento e rimanervi almeno fino a quando esso non avrà ispirato in alto decisioni degne di una Nazione che non ha paura dei morti e consente che essi siano onorati con pietà cristiana, e in basso avrà piegato a discrezione massima che tenga lontano da speculazioni politiche.

PASQUALE RITUCCI

• FATTI E MORALITÀ •

1. CHE COSA IMPORTA A LEI?

Triste seduta, quella del 19 settembre, al Parlamento italiano; assai più triste di quelle in cui i deputati s'accapigliano violentemente.

Un deputato repubblicano del Lazio, Lodovico Camangi, denunciava gravi episodi di sottogoverno, verificatisi in una cittadina della sua regione: Sora. Da uomo che non si fa soverchie illusioni su certi comportamenti politici ed amministrativi, l'on. Camangi ha ben chiaramente precisato che quello che andava esponendo non era che un campione *della nostra vita provinciale; la quale, dato il sistema accentrato mantenuto nel nostro paese, riceve impulso dall'alto, dai ministeri, per tramite del prefetto che, comunque si denomini lo stato italiano, dimostra, perpetuando le tradizioni di un secolo, di rimanere pur sempre* regio: *non a caso la sempre inattuata Costituzione repubblicana lo ignora.*

Ma il fatto più triste rimane la cinica dimostrazione di pachidermica insensibilità morale di tutto un vasto settore della camera che vedeva chiamati in causa ministri, vescovi, alti funzionari; insensibilità che si concreta nell'interrogazione partita da quel settore all'indirizzo di un deputato che aveva rimbeccato un interruttore: « Che cosa importa a lei? ». Grido che esprime il più puro qualunquismo: come se tutto quel che accade nel paese non dovesse interessare tutti *i deputati, come se non li eleggessimo proprio perché si interessino a tutti i casi nostri. È il grido della vecchia Italia che ha prodotto le forme deteriori di macchiavellismo, che ha prodotto il fascismo e che non vuole adattarsi alla moralità repubblicana.*

2. LA CROCIATA DEI SANMARINESI.

Non è cosa del tutto nuova; già qualche anno fa la piccola repubblica del Titano venne stretta d'assedio per motivi, ci pare, di casinò e di tabacchi; ma sul fatto era stata messa la sordina: ora invece ha riempito le prime pagine dei giornali con vistosi titoloni (che sia una specie di affare Sotgiu *per l'*affare Sora?*). Così la vicenda elettorale di un campione di comune italico del medioevo rimasto intatto a soddisfazione dei folcloristi e dei filatelici, ha improntato di sè la stampa italiana: per un momento è parso che dal Titano dovesse dilagare per tutta l'Europa occidentale, chissà qual cataclisma politico-sociale. Così si è sbrigliata la fantasia e si è perso il senso delle proporzioni. La lotta delle due parti che si avventano l'una contro l'altra armate di fogli di carta bollata diventava una lotta fratricida; e i passi del discorso carducciano sulla* Libertà perpetua di San Marino, *nei quali si accenna alle truppe del Cardinale Alberoni parevano riecheggiate dalla giornalistica prosa che descriveva i carabinieri autoblindati vigilanti sul confine; la dichiarazione finale del vecchio governo riecheggiava la protesta dell'Assemblea della piccola Repubblica Romana che cessava la resistenza, divenuta impossibile, all'aggressione della grande Repubblica Francese; ad incontrare il governo* democratico *di Rovereta venivano inviati profughi ungheresi, uomini che probabilmente, or è un anno, affrontarono i carri armati tigre; e come vent'anni fa in Spagna, carabinieri venivano ceduti al governo insorgente; e questo proprio mentre le forze agli ordini del ministro italiano dell'interno eseguivano una operazione che i pacati commentatori britannici hanno assomigliato a quella eseguita dai sovietici ai danni del democratico regime di Praga.*

L'esiguità della piccola repubblica del Titano e il fatto che non si sia sparso sangue conferiscono un certo sapore di parodia e di farsa ai fatti di San Marino, il cui peso politico è in realtà assai modesto; per quanto la libertà del piccolo sia per il piccolo quello che è per il grande la propria libertà. Ma se modesta è la portata politica dei sanmarinesi non lo è quella morale, e non lo è proprio per quella modestia di peso politico. Il governo italiano ha dimostrato in questa occasione di non possedere, come non li possedeva Mussolini, nè il senso della misura nè quello del ridicolo.

A San Marino, repubblica non sovietizzata, governavano dei socialcomunisti; e poichè mancano, sul Titano, le premesse sociali ed economiche ad un regime collettivista, governavano da buoni borghesi qualunque e, a quanto ci riferiscono amici romagnoli, con soddisfazione degli abitanti. A lasciarli fare, senza bandire una crociata (ma siamo come non mai in tempi di crociate, magari elettorali) il governo italiano poteva guadagnarsi una fama di tolleranza; ed assai a buon mercato; avrebbe cioè fatto come Napoleone che, non avendo bisogno alcuno di violare la libertà di San Marino, non la violò, e si guadagnò una fama, che invero ci pare non meritasse, di moderazione e di mitezza.

3. ALBERT CAMUS.

Il Premio Nobel per la letteratura è stato, quest'anno, assegnato ad Albert Camus, romanziere, commediografo, saggista, giornalista, resistente; contrariamente all'usato, non ad un letterato alla conclusione della carriera, ma ad un uomo che ha oltrepassato da poco i quarant'anni.

Coloro che, mazzinianamente, credono che la politica non possa andare disgiunta dalla morale e che la vita sia una missione, che rifiutano il concetto decadentistico di un'arte calligrafica volta a puro divertimento ed incurante dei problemi vivi che si agitano attorno a noi, si rallegrano della scelta operata dalla Accademia Svedese in armonia con le tavole di fondazione del Premio.

Ci troviamo, qui, dinnanzi a uno stile letterariamente perfetto posto al servizio di una vigile coscienza di uomo e di cittadino, secondo cui la vita è un combat perpétuel: *e* Combat *s'intitola, appunto, il giornale che Camus iniziò a dirigere sin dalla clandestinità. Il premio è andato oltre che al letterato al moralista; a colui che combatte per un mondo libero e giusto, senza vittime e senza carnefici: è di ieri la presa di posizione contro la pena di morte che ancora macchia la legislazione francese; che se propugna la rivolta dell'uomo contro le vecchie oligarchie politiche e sociali, la propugna anche contro la rivoluzione, quando questa si muta a sua volta in tirannia.*

VITTORIO PARMENTOLA

GIUSEPPE DI VITTORIO

È l'ultimo di una troppa nutrita serie di lutti. Vari giornali, di svariate parti politiche, hanno messo in evidenza talune sue doti di equilibrio e di apertura che ne rilevano lontane origini sindacaliste libertarie (fu il nostro Umberto Pagani che fece di lui un collaboratore della parmense *Internazionale* di De Ambris e Corridoni, se ben ricordiamo). Non disgiungeva l'elevazione morale e intellettuale dei lavoratori da quella economica: ne fu egli stesso un esempio vivente. Fu un galantuomo. E non è poco. *v. p.*

L'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha pubblicato e presentato in ottobre, al suo XXXVI Congresso nazionale, a Salerno, il volume

SCRITTI E DISCORSI DI GUSTAVO MODENA

raccolti e annotati dal nostro direttore Terenzio Grandi. Con il volume di *Epistolario* uscito in ottobre 1955, la letteratura politica ha così « tutto Modena ». Nel darne l'annuncio, pubblichiamo qui accanto la più lunga delle note critiche, quella sui *Dialoghi*.

Ricordando Filippo Corridoni

Più che una commemorazione è la rievocazione di una vita, vissuta e conclusa in intensità di passione e di poesia, e della importante funzione esercitata da una minoranza energicamente attiva, quella che oggi facciamo, ricordando la figura di Filippo Corridoni nel quarantaduesimo anniversario della Sua morte.

E ricordando Corridoni intendiamo rivolgerci in special modo ai giovani, per i quali il Suo nome non ha certamente risonanza nè di memorie, nè di fama.

Nato nel 1889 a Pasula, nelle Marche, da famiglia operaia, uscito da una scuola industriale superiore col diploma di perito meccanico, emigrò sedicenne a Milano esercitandovi la professione di disegnatore e tracciatore di macchine.

La sua casa milanese era quella di Comunardo Braccialarghe, marchigiano anch'esso, anarchico, reduce da Domokos, allievo di Amilcare Cipriani. L'ambiente milanese orientò Corridoni, dalle idealità repubblicane, al socialismo rivoluzionario.

Nel gennaio 1907 era segretario del Circolo giovanile socialista, a marzo fondatore con Maria Rygier, allora del movimento anarchico, del giornale antimilitarista Rompete le file, *nell'aprile vicesegretario della Federazione Provinciale Socialista.*

Da tempo era tramontato il socialismo della romantica maniera deamicisiana e pascoliana, concepito in termini più umani che economici. Prevalevano le forme esteriori di quella dialettica marxista del determinismo economico, che segnava e chiudeva il confine spirituale e le aspirazioni delle masse con le tariffe e gli orari, e, come metodo di asseguimento di una vita politica e sociale più elevata, la conquista del potere per metterlo in mani proletarie, e, con la dittatura, il comunismo dei beni. Conseguenza logica: la forma virulenta e violenta del candidatismo politico, fomite alle più sfrenate ambizioni.

Lo scatenamento degli egoismi collettivi, non infrenati dallo stimolo veramente socialista di integrare l'uomo nel cittadino per la vita piena dell'individuo e della società, sfociava nella rissa quotidiana che si scatenava, non tanto contro gli interessati oppositori alle più favorevoli condizioni di vita dei lavoratori, quanto contro la parte repubblicana che, fedele all'idea sociale di Mazzini, si ostinava a negare che quella riversione di termini e di fattori politici potesse risolvere la questione sociale; che la dittatura si riduce sempre alla tirannide, la più insoffribile, di pochi che comanderebbero arbitrariamente e senza alcun freno sui molti, sui lavoratori stessi, riducendoli nuovamente schiavi in veste da padroni, in un regime di primitiva barbarie capace solo di far sentire il peso opprimente della tirannia e la coercizione materiale e morale contro cui lo spirito umano è portato a protestare e ribellarsi.

In questo ambiente sorge il Sindacalismo rivoluzionario italiano con la bandiera del pieno apoliticismo, che non poteva certo incontrare le simpatie dei funzionari del Partito Socialista e della giovane Confederazione Generale del Lavoro, fondata infatti nella primavera del 1906. Si scatena la polemica, nel cui solco è Corridoni.

In breve egli diventa la figura più pugnace di quel gruppo serrato ed animoso di sindacalisti che ebbe ad esponenti Arturo Labriola, Walter Mocchi e Sergio Panunzio del centro di Napoli, il più importante nel campo del pensiero.

Il primato dell'azione sindacalista era tenuto da Milano, di cui erano voce le forti e ardenti Pagine libere *di A. O. Olivetti, di spirito milanese anche se si pubblicavano a Lugano. Fu poi pubblicata anche la focosa e battagliera* Propaganda.

*Tra i maggiori esponenti del movimento milanese vi era Giovanni Petrini, scrittore dell'*Avanguardia.

Terzo centro quello di Roma, capeggiato da Enrico Leone con il Divenire Sociale, *al cui fianco si pubblicava* Il Sindacalismo operaio, *settimanale diretto e redatto da operai. Questo centro dava al Sindacalismo un contenuto rigidamente teoretico.*

Venne pubblicato anche, e con breve vita, il quotidiano L'Azione, *di cui Sergio Panunzio era il redattore viaggiante.*

In breve il movimento sindacalista si diffuse in varie parti d'Italia con i Comitati guidati da Amilcare e Alceste De Ambris, Masotti, Umberto Pasella, a Forlì con Camprini e, altrove, tra gli altri, Decio Bachi, Dinale, Mario Razzini, nonchè, tra i poi divenuti esponenti del fascismo, Paolo Orano, Michele Bianchi, Edmondo Rossoni che rappresentò la punta estremista del sindacalismo.

Attivo come un San Francesco del proletariato, Corridoni porta nelle officine, nelle piazze, la vivacità ed il calore della Sua fede, l'effusione dei suoi impulsi sempre pieni di bontà, perchè la bontà fu il Suo grande patrimonio.

Si hanno i grandi scioperi di Milano, della Lombardia in genere, di Parma, che aumentano con l'aumentare della sfera d'attrazione sindacale.

(segue a pag. 4)

I DIALOGHI POPOLARI della GIOVINE ITALIA

I *Dialoghi* di Gustavo Modena che vanno sotto il nome di *Insegnamento Popolare*, supplemento della prima e famosa rivista mazziniana *La Giovine Italia*, sono stati sovente citati, ma certo alla generalità degli studiosi sono pressochè sconosciuti. E ciò per ragioni evidenti. Stampati a Marsiglia, la loro introduzione in terra italiana è sempre stata aspramente combattuta. È noto il decreto emanato da Carlo Alberto (Menghini: *La Giovine Italia*, nuova edizione, 1902, vol. I, prefazione) che comminava anni di carcere per quelli che fossero trovati in possesso della rivista (e quindi dei supplementi che la integravano); sono note le condanne a morte eseguite o decretate per gli aderenti all'associazione, e propagatori del periodico. Scrive il Del Cerro in *Misteri di Polizia* (Firenze, 1890, p. 171) a proposito di *Insegnamento Popolare*: « Questo scritto venne perseguitato dalla autorità politica toscana con un accanimento che avrebbe fatto onore allo stesso principe di Canosa, allora in fama di poliziotto numero uno ». Figuriamoci le disposizioni dell'Austria, nonchè dei vari staterelli che facevan corona al Granducato: erano esse tali da assottigliare all'estremo la quantità delle copie entrate in Italia. L'imperial regio direttore di Polizia di Milano, più volte, dal 1833 in avanti, ebbe occasione di segnalare e riprovare direttamente l'introduzione nel Lombardo Veneto dei dialoghi: omettiamo per brevità le citazioni. Aggiungasi che i dialoghi mai non sono stati ristampati nella loro integrità dopo gli anni della « Giovine Italia ».

Dovendo qui ristamparli per la prima volta, necessaria è una breve descrizione bibliografica, e stabilirne l'ordine di collocazione.

I dialoghi reperiti sono quattro, contenuti in tre diversi opuscoli, uno con indicazione della stamperia, senza la firma dell'autore, e due con la firma, senza l'indicazione della stamperia. Tutti sono del formato della rivista (cm. 20 x 12) ma con numerazione propria. Tutti sono senza data. Tentiamo ora di ricostruirne l'ordine cronologico.

Bisogna per prima cosa fissare le date di uscita de *La Giovine Italia*. Il Cironi, nella sua preziosa opera su *La Stampa Nazionale Italiana - 1828-1860* (Prato, 1862, p. 5) dice della rivista che « uscì a periodi irregolari, in 6 quaderni in-8°, dei quali 3 nel 1832 - 2 nel 1833 - 1 nel 1834, formanti in tutto 1354 pagine, benchè ciascuno abbia una numerazione propria ». Poi, in mancanza di testimonianze epistolari dirette (poichè non ci sono rimaste lettere tra quelle in quel tempo scambiate tra Mazzini e Modena), bisogna giovarsi dei seguenti accenni di Mazzini ad altri corrispondenti. Scriveva egli da Marsiglia, il 25 agosto 1832, a Guglielmo Libri a Parigi (*Ep.*, Append., I, p. 26): « Questo secondo fascicolo [di *Giovine Italia*], con que' dialoghetti che ho fatti stampare a parecchie migliaia di esemplari, mi costa 1396 franchi... ». *Que' dialoghetti* sono i due pubblicati insieme, usciti prima dell'agosto, dunque, col secondo fascicolo della rivista, mentre — si desume dall'epistolario — il primo fascicolo era uscito nel marzo, il terzo sarebbe uscito nell'ottobre, il quarto nel gennaio del 1833. Tralasciamo più minute citazioni a confronto delle date.

Tutti i tre opuscoli sono senza data, abbiamo detto. Due sono firmati, uno è senza firma. Conviene soffermarci un poco su questo, intitolato *Insegnamento popolare - Istruzione pel popolo italiano*. L'esemplare da noi controllato (Biblioteca di Mantova) è composto di 16 pagine, tutte di testo. L'ultima reca la soscrizione « Marsiglia, Tipografia Militare di Giulio Barile, strada Pavillon, n. 20 », che è quella che stampava la *Giovine Italia*. Dal fatto che non reca l'intestazione « Giovine Italia » avevamo arguito poter esser questo il primo in ordine di tempo, ed infatti lo è. Ne abbiamo la conferma dal prezioso volume di Albano Sorbelli, *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano* (1830-1835) che non cita questo opuscolo, bensì cita un'altra edizione di 20 pagine, s.l.n.d., dello stesso testo, testo riprodotto all'inizio della raccolta in tre volumi di *opuscoli liberali* editi da G. Mayer e C. a Ginevra nel 1831, e diffuso anche « in estratto », con un secondo scritto, da questa edizione ginevrina. Sotto alle citazioni bibliografiche del dialogo in questione, annota il Sorbelli: « È un noto scritto di Giuseppe Mazzini »; « È una stampa italiana, forse bolognese, del Catechismo mazziniano delle Rivoluzioni »; « Scritto mazziniano di propaganda per l'unità nazionale, per il diritto alla libertà e alla rivoluzione ». Noi riteniamo che non del Mazzini sia il testo discusso.

A questo identico fascicolo si riferiva Raffaello Barbiera nel capitolo dedicato a Gustavo Modena del suo libro *Vite ardenti nel Teatro* (pag. 202-3) quando citava un brano di un « opuscoletto di sedici pagine, *Istruzione per il popolo italiano*, in dialogo, che nel Museo del Risorgimento di Milano è attribuito con ogni ragione a Gustavo Modena ».

Anche noi avevamo pensato — e perchè il testo è dialogato, e perchè fino al 1832 gli accenni nell'epistolario di Giuseppe Mazzini relativi ai dialoghi si riferiscono sempre a Modena, e per la intitolazione *Insegnamento Popolare* — che lo scritto fosse del Modena. Ma un più attento esame ci ha convinti di dover scartare tale attribuzione, pur riconoscendo che l'opuscolo veniva diffuso da Mazzini e dai suoi agenti; e in certo senso costituiva l'inizio, il primo dei fascicoli a noi noti, della collana continuata poi da Gustavo Modena.

In ciò siamo confortati da un passo di nota indirizzata dalla Polizia piemontese a quella di Napoli, con la quale si accompagnava la trascrizione di due lettere di Mazzini a Elia Bensa, forse, e l'originale di un'altra a sua madre. (Vedere in *Epist.* I, p. 84, e anche in Luzio: *Mazzini carbonaro*, p. 438 e segg.). La nota dice « (Turin, jullet 1832). Le 4 de ce mois le bateau à vapeur *Sully* avec pavillon français provenant de Marseille, a consigné au port de Gênes une malle adressé à la maison de commerce Ricci et frères. Cette malle, contenant des vielles hardes, était envoyée par l'avocat Joseph Mazzini à sa mère, qui en ayant eu l'avis, avait engagé Joseph Gambini, agent de la dite Maison de commerce, de la retirer. Les employés de la douane de Gênes en visitant la malle, ont reconnu qu'elle avait un double fond; ils ont trouvé: N. 5 exemplaires du 1er fascicule *La Giovine Italia* de l'avocat Mazzini; *Istruzione del Popolo Italiano*; ecc. ». Dunque, opuscoli con questo ultimo titolo viaggiavano nascosti insieme al primo numero della rivista, e prima del luglio 1832.

Diciamo ora le ragioni per cui riteniamo doversi escludere l'attribuzione al Modena di questo primo dialogo. Il testo esamina le relazioni degli uomini con Dio e con i loro simili, e come debban comportarsi nella loro qualità di cristiani e di cittadini, dal momento che per volere l'unità d'Italia e la sua indipendenza è necessario togliere al papa, capo della cristianità, il suo dominio temporale, e scacciare i tedeschi dal suolo italiano, e detronizzare i prìncipi dal papa e dai tedeschi sostenuti. Propone che lo stato unificato

provveda al decoroso mantenimento del pontefice, primo pastore della chiesa spirituale, allo stesso modo come si provvede ai vescovi, parroci e altri ministri del culto. Questi concetti possono coincidere con la propaganda popolare mazziniana, che mirava a far leva anche sui parroci di campagna, per conquistare a sè il popolo. Ma molte espressioni sono in contrasto con lo stile e le idee del Modena, tanto vivacemente espresse nei dialoghi successivi.

E allora, della collezione mazziniana restano, di Gustavo Modena, solo i dialoghi firmati col suo nome, e senza l'indicazione della tipografia, cioè:

I e II. I dialoghi usciti in un solo fascicolo di 23 pagine a stampa su 24, citati nella lettera di Mazzini del 25 agosto 1832 come usciti contemporaneamente al secondo fascicolo. L'intestazione generica dice: « *Giovine Italia - Insegnamento Popolare* ». E, subito dopo, il primo titolo: « *Il Padrone, e il Castaldo.* Dialoghetto ». In testa a pag. 10 dell'opuscolo c'è: « Dialogo secondo. - *Il Negoziante, e il Carrettiere* ».

III. L'opuscolo di effettive 28 pagine, che reca in prima pagina « *Insegnamento popolare* » (la seconda è bianca), ed ha poi 26 pagine numerate: sulla prima si legge in testa: « *Giovine Italia - Insegnamento popolare* ».

È il dialogo più lungo, e sembra evidente che debba mettersi *dopo* il dialogo scartato, e dopo quelli usciti col n. 2. Forse uscito col n. 3? È quasi certo: Mazzini in una lettera dell'ottobre al La Cecilia dava uno schema di indice degli « Articoli principali contenuti nei fascicoli del primo trimestre», e soggiungeva: « Dopo l'indicazione dell'art. *Gherardi*, del quale non ricordo il titolo [« Come è nato, abbia avuto incremento e di che qualità sia presso le moderne nazioni il Governo regio misto o costituzionale », fascicolo III] conviene aggiungere: *Insegnamento Popolare* (Gustavo Modena) ». Questo indice sommario è stampato appunto in fondo al fascicolo III, e non riprodotto nella ristampa della *Giovine Italia*, fatta dal Menghini (Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1902, 1912, ecc., cinque volumi), la quale non comprende alcuna riproduzione dei dialoghi, considerati pubblicati separatamente dalla rivista.

In quanto alla data di pubblicazione: essa è da collocarsi alla fine dell'ottobre o al principio del novembre 1832. In una lettera del novembre infatti (*Ep.* I, p. 193) Mazzini scriveva a Charles Didier: « Le troisième numéro de la *Giovine Italia* vient de paraître ». E aggiungeva: « Le quatrième paraîtra en décembre », ma già sappiamo dal Cironi che solo tre fascicoli uscirono nel 1832.

Abbiamo detto tutto in proposito? No. Per scrupolo, dobbiamo riportare un altro accenno ai dialoghi. Mazzini scriveva a La Cecilia, che era il redattore impaginatore della rivista, nel febbraio 1833 (*Ep.* I, 228): « Sprona Barile [il tipografo] pel giornale. Manderò domani un brevissimo dialoghetto: bisognerà stamparlo contemporaneamente [al numero della rivista], e porre in cima la solita rubrica: *Giovine Italia - Insegnamento popolare* ». Non pare che la locuzione « *brevissimo* dialoghetto » possa conciliarsi con l'ampia stesura dell'ultimo, o di altro dialogo del Modena. Parrebbe che Mazzini alluda al *Dialoghetto* scritto da Luigi Mussi e illustrante una sua proposta di Costituzione, pubblicato anch'esso come supplemento alla rivista, in 3.000 copie, e del quale parla scrivendo il 3 aprile 1833 al Melegari (*Ep.* I, p. 273). E allora, la nostra attribuzione delle singole date agli scritti permane valida: anche dopo la presentazione, che ora qui faremo, di altra citazione di lettera mazziniana.

Nel 1842, con lettera 13 agosto da Londra a Lamberti in Parigi (*Ep.* XI, p. 241), Mazzini scriveva: « Ti chiesi un giorno se tu potevi trovar fuori una copia di un *Catechismo* che si stampò per noi a Marsiglia, per domande e risposte. Rinnovo la domanda e di più, se ti venisse fatto di rinvenire una copia dei *Dialoghetti* di Gustavo, che, come sai, erano stampati a parte. Non ho che quello intitolato la *Costituzione*. E se venissero fondi alla stampa, credo che li stamperemo ».

Riflettendo al soggetto del dialoghetto del Mussi e al titolo, *Costituzione*, ricordato quasi dieci anni dopo dal Mazzini, è probabile che questi confondesse, attribuendo a Modena ciò ch'egli aveva fatto pubblicare del Mussi. Comunque, la nota apposta dai compilatori dell'*Epistolario* mazziniano, nel 1915, al passo del 1842 ultimo citato, dimostra che essi non erano eccessivamente illuminati a proposito dei dialoghi di Modena.

Non possiamo qui però non segnalare una eccezione all'asserto da noi formulato al principio di questa nota, cioè che la generalità degli studiosi abbia ignorato i dialoghi del Modena. È costituita essa dall'attento esame fatto da Armando Saitta del dialogo intitolato *Il Negoziante, e il Carrettiere*. Nella sua pregevole opera su *Filippo Buonarroti* (Roma, 1950) il Saitta esamina (vol I, p. 221-216) i rapporti tra Buonarroti e Mazzini, tra i seguaci dell'uno e quelli dell'altro, tra i « Veri Italiani » e « La Giovine Italia », per scoprire se e quanto delle idee di Buonarroti (e di Babeuf) siano filtrate in quelle di Mazzini; se e quanto « contenuto sociale » ci fosse in germe nel movimento mazziniano, tale da fiorire poi nel nostro secolo ultimo nell'imponente problema che lo caratterizza, la distribuzione della ricchezza, il « socialismo ». La quistione è antica, e sulle orme del Romano-Catania, del Saitta, del Galante Garrone e di altri ancora si potrebbe continuare a discuterne: non qui. Qui è opportuno notare soltanto che Armando Saitta afferma che la elencazione, esposta nel citato dialogo, in quattordici periodi dei « diritti dell'uomo » è di netta derivazione dalla « dichiarazione dei diritti » del Robespierre, che il Buonarroti aveva ristampato nella *Conspiration pour l'égalité dite de Babeuf* (1828) e che « si sforzava di far accettare dal partito repubblicano francese ». Le analogie sono evidenti, e significano che le idee buonarrotiane erano nell'aria, e che Modena non aveva difficoltà ad accoglierle, per quel tanto che gli pareva, così come faceva per quelle di Mazzini e dei suoi amici Ciccarelli, Mussi, Gherardi, collaboratori della *Giovine Italia*. Ma qui non è il luogo, ripetiamo, di fare il dosaggio delle « idee sociali » di ciascuna delle persone qui incontrate, nè di fare il sunto (che sarebbe molto interessante, ma lungo e fuori dei ristretti nostri propositi documentari) dei concetti esposti nei dialoghi. Aggiungiamo solo, sempre per la bibliografia e la documentazione, che il Saitta accenna largamente al dialogo sulla *Costituzione* scritto dal Mussi da noi sopra citato, e ne dà anzi il testo completo in appendice alla sua opera (vol. II, p. 215-221) avendone rintracciato copia in un archivio francese.

È cosa a parte l'*Epistola di Lando ai Giovani Italiani*, e posteriore: uscita alla fine del 1834 in opuscoletto di 24 pagine, che i compilatori dell'*Epistolario* mazziniano dicono stampato a Parigi presso di Phan Delaforest (*Ep.* LVII, 158). Non ci dilunghiamo ad illustrarla, anche perchè già l'abbiamo presentata e commentata al Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, a Mantova nel 1952, e però la inseriamo subito dopo i « Dialoghi » per l'affinità del contenuto e per la vicinanza cronologica, solo spostando dopo di essa una breve nota di data anteriore, la quale a sua volta si collega con altra brevissima: entrambe si riferiscono ad un unico avvenimento centrale, e chiudono quanto è a noi noto degli scritti (politici) del Modena compresi nel periodo del suo esilio in Francia.

TERENZIO GRANDI

FILIPPO CORRIDONI (segue da pagina precedente)

Insieme alla battaglia sindacale prende posizione netta contro lo Stato, di cui non ricerca la conquista come principio della vittoria operaia, ma come conseguenza di quella vittoria.

Ed implacabile si fa la persecuzione contro questo giovane ribelle. Per otto anni la Sua vita è aspra, terribile, una spola continuata fra una prigione e l'altra, con qualche punta d'esilio dove dovrà sottoporsi a tutti i mestieri, dal manovale di muratore al venditore di castagne, e per mesi mangiando una sola volta al giorno, ed in prevalenza pane e ricotta.

Ma anche quando guadagnava, era Sua consuetudine spendere poco per Sè, per dedicare la maggior parte dello stipendio alla propaganda.

Quarantasette le condanne!

« Ho amato le mie idee più di una madre, più di qualsiasi amante cara, più della vita. Le ho servite sempre ardentemente, devotamente, poveramente. Chè anche la povertà ho amato con San Francesco d'Assisi e Fra' Jacopone, convinto che il disprezzo delle ricchezze sia il migliore e il più temprato degli usberghi per un rivoluzionario. Ho cercato sempre di adattare la mia vita ai dettami morali della mia dottrina ».

Così Egli scrisse nel Suo testamento politico.

I fatti della settimana rossa *Lo cacciarono nuovamente in prigione.*

Ed era nel carcere di San Vittore quando scoppiò la guerra ed il Belgio pagava con la distruzione la magnanimità e l'ardire di opporsi al libero passo delle armate tedesche per la invasione della Francia.

Dal cellulare scrive in quei giorni, al Suo amico carissimo Attilio Deffendu, caduto poi a Capo d'Argine tra i fanti dela Sassari, *delle Sue simpatie per il Belgio martire e la Francia minacciata, ed il Suo proponimento di impegnare tutte le Sue energie per sospingere l'Italia a fianco delle nazioni aggredite.*

E vi è in questa decisione la manifestazione della Sua coerenza a quella legge di umana solidarietà professata e predicata fra le masse come disciplina e poesia della lotta.

Uscito dal carcere Corridoni prende il Suo posto di battaglia contro le pallide dubitazioni del gregge supino, dei negatori sistematici di ogni nobile causa.

Serrato fu il duello fra le due coscienze determinatesi nei mesi che prepararono il nostro intervento.

Anche questa volta, come in tutti i periodi migliori della nostra storia, l'audacia di pochi, il sacrificio di individualità magnifiche, l'azione energica di minoranze comandarono alle collettività inerti.

Dopo la lotta per l'intervento, Corridoni si arruola con i Volontari Milanesi, ed il 25 luglio parte con essi per il fronte.

Erano circa 216. Tra i tanti ricordiamo gli amici Giannetto Savorani e Dino Roberto.

Grande l'entusiasmo, una la Fede che li animava; la Vittoria, uno il programma: la Vita. « Cada o resista il programma, non importa, quello che importa è che resista la Fede ».

Questo fu il loro viatico.

Al fronte raggiunsero il 32° Fanteria e furono divisi per rinsanguare le altre compagnie già duramente provate al fuoco.

Dal Campo, il 12 settembre '15 Corridoni scrive il suo testamento politico, documento di sincerità e di passione nel quale sono riaffermate le ragioni del voluto intervento, mentre il suo sogno spazia nella visione di un'Italia redenta in una migliore Umanità.

Il 23 ottobre doveva essere tentato l'assalto alla Trincea delle Frasche. Verso mezzogiorno il capitano De Martino raduna i volontari di guerra, per salutarli con l'augurio del ritrovarsi all'indomani. Tra questi vi è Corridoni, Romolo Bitti (sardo, vera tempra di asceta e di eroe, carissimo a Corridoni, repubblicano, già combattente nella guerriglia garibaldina per l'indipendenza del Montenegro), Dino Roberto, Francesco Scarpelli, Piero Carughi, Baldacchini, l'aspirante Verazzi, il sottotenente Coccoferri.

Si incamminano per la prima linea, mentre a Bitti è dato l'incarico di recarsi a ritirare il sacco della posta per essere distribuita prima dell'assalto. Giungono alle ore tre, alle tre e quindici si sferrerà l'assalto.

Comanda il primo plotone Corridoni, soldato semplice, con Dino Roberto e Rabolini, il quarto l'aspirante Verazzi con pochi altri volontari. Un sole di gloria illumina la trincea delle Frasche.

Si slanciano nella mischia, prendendo d'assalto la trincea nemica, immediatamente seguiti dagli altri due plotoni.

Bitti apprende la notizia dell'assalto da un telefonista. Dà un balzo, abbraccia il fucile, scaraventa contro il telefonista il sacco della posta, scavalca la trincea e raggiunge di corsa gli amici sul luogo del combattimento. Balza qua e là ovunque più si manifesta il bisogno. E i Volontari cadono.

Morto Rabolini, morto Faini, morto Contini, feriti Bertola, Dino Roberto ed altri. Uno shrapnel colpisce gravemente Bitti al braccio sinistro (morirà più tardi, schiantato da una bombarda nemica).

Filippo Corridoni, mentre in piedi, sulla trincea, respinge con le bombe a mano un contrattacco nemico ed incita i rinforzi ad accorrere, è carpito dalla morte in uno slancio di offerta e di giovinezza. Aveva 26 anni.

In un accordo di umanità, essendo il breve spazio fra le due trincee colmo di cadaveri, i soldati dell'una e dell'altra parte si concessero una tregua per sotterrare i morti. Inutilmente fu cercato il corpo di Corridoni.

GIUSEPPE BRUNI

I NOSTRI LUTTI

AUGUSTO MANCINI

Augusto Mancini, scomparso serenamente a Lucca nel tardo pomeriggio del 18 settembre scorso, all'età di 82 anni (essendo nato il 2 marzo 1875), era una delle figure più simpaticamente note del movimento mazziniano di questo dopoguerra. La sua fede negli ideali di Giuseppe Mazzini risaliva agli anni della giovinezza e, spesso, in conversazioni amichevoli, soleva ricordare di avere discusso di problemi mazziniani, ai primi di questo secolo, a Messina, con Gaetano Salvemini, anch'egli di recente scomparso.

Particolarmente versato nelle lingue classiche, che insegnò nelle Università di Messina e di Pisa in sostituzione di Giovanni Pascoli; era aperto ai tanti rami del sapere e possedeva una grande cultura letteraria e storica, con particolare riguardo al Risorgimento e al movimento mazziniano. La Sua, però, non fu cultura contemplativa, ma tutta mazzinianamente permeata di esigenze politiche e sociali. Qualcuno lamenta che Augusto Mancini, per soddisfare queste esigenze, abbia trascurato, negli anni della maturità più favorevoli a creare e a produrre lavori di cultura, i pur diletti studi: noi crediamo invece che l'Amico scomparso debba essere compreso e apprezzato proprio in questo travaglio interiore che — già maestro di cultura universitaria o Rettore Magnifico o Accademico dei Lincei o membro di innumerevoli istituzioni di cultura italiane e straniere — dal chiuso della biblioteca lo spingeva in Parlamento per tre legislature; nelle formazioni partigiane della Lucchesia, che guidò animosamente sopportando anche sei mesi di carcere politico; sulle piazze a tener comizi elettorali o a commemorare i martiri e gli artefici del Risorgimento.

Anche negli ultimi giorni di vita, quando già l'emorragia cerebrale gli rendeva faticoso lo scrivere, Augusto Mancini volle recarsi a piedi sur un colle della Garfagnana per rendere omaggio ai partigiani caduti e a Livorno per commemorare la resistenza del 1849.

In questo dopoguerra Augusto Mancini fu candidato del P.R.I. al Senato (ottenendo un rilevante successo personale, anche se sfortunato); membro del Comitato Centrale dell'Associazione Mazziniana Italiana e, ciò che gli stava tanto a cuore, Presidente del Consiglio di Amministrazione della « Domus Mazziniana » di Pisa, che fu dei primi a volere risorta dalle macerie della guerra per farne un museo di venerate memorie e insieme un centro di studi storici e politici.

Per queste Sue benemerenze, la « Domus Mazziniana » onorerà degnamente Augusto Mancini agli inizi del ciclo autunnale delle conferenze. Il *Bollettino della Domus* del 10 marzo 1958 sarà dedicato a Lui, ma già il numero uscito in questi giorni reca una Sua sorridente fotografia con la seguente frase mazziniana con la quale ci piace chiudere queste meste note rievocative: « *Il culto dei morti per noi non deve essere che il compimento religioso del pensiero che governò la loro esistenza terrestre* ».

•••

ERNESTA BATTISTI BITTANTI

La fine era attesa da tempo, tuttavia tristissimo è stato il momento in cui si seppero spenti per sempre il luminoso sguardo e il dolce sorriso di questa Donna eccezionale. La « Vedova di Cesare Battisti » Ella era da un quarantennio, e tutti sanno — oltre che il simbolico valore del sacrificio di Cesare, coronamento d'una vita di battaglia per la democrazia socialista — con quale diritto e virile animo Ernesta abbia tenuto alto, nel turbinoso quarantennio, il significato di tale sacrificio. Di Cesare radunò e pubblicò le opere e le memorie, e ne difese sempre lo spirito, sino a pochi mesi fa, con quella sua *Lettera aperta* importantissima, quasi testamentaria, ove le posizioni di Battisti e di De Gasperi sono messe a confronto con una incisione di particolari e una delicatezza di tocco che confermano altamente le sue doti di pensatrice e di scrittrice.

Poichè Ernesta Bittanti, prima di essere la Vedova del Martire, è stata la sua compagna di vita, in tutto di Lui degna per intelligenza, apertura d'animo, virile coraggio, senso di responsabilità.

Non ne tracciamo la vita, nota agli Italiani degni di questo nome, cui noi ci rivolgiamo. Ma su queste pagine che essa seguiva consenziente, in nome della Associazione che si ispira a un maestro grandissimo degli Italiani, a un profeta dell'auspicata fraternità operante in giustizia degli uomini di tutti i paesi, noi salutiamo il compiuto passaggio terreno di questa grande Signora dello spirito.

E ne completiamo il ricordo immediato permettendoci di estrarre due periodi da una privata lettera avuta della degna figlia Livia, di ripetere le parole dette, al funerale civile, dall'amica Bice Rizzi, e di dare una breve sintetica lettera di chi avendo ben conosciuto personalmente la Signora Battisti, come alcuni di noi dell'A.M.I. tra gli altri moltissimi, non possono che ricordarla con amorevole devozione. *P. M.*

Le ultime Sue parole.

« *La serenità ed il coraggio con cui la Mamma ha sopportate le gravissime sofferenze fisiche, hanno del meraviglioso. Non si lamentava mai. Spesso si preoccupava della salute di chi l'assisteva. Soltanto quando il male si faceva insopportabile, diceva a se stessa:* Coraggio, signora Battisti. Pazienza!

« *Alla vigilia della morte, consapevole, mi disse:* Prima che questa avventura si perda nell'eterno e nell'infinito... *Voleva che le dessi la mano, mi diceva:* È l'ultimo sorriso della vita... *Poco prima di spegnersi me la strinse debolmente, sussurrò:* Livia, questa è... la... volta... *Furono le Sue ultime parole, meste ma serene* ».

L'estremo saluto recato da Bice Rizzi.

Signora Ernesta: in quest'ora del supremo congedo ogni parola è vana, scialba, scolorita. Ma come lasciare che questa pesante pietra si chiuda sul Suo fragile corpo, o materna Amica, senza un estremo saluto, senza l'illusione almeno di un'ultimo colloquio?

La commozione non mi consentirà molte parole ma lasci, signora Ernesta, che Le dica un grazie come trentina, come italiana: grazie per aver fatto del nostro Trentino una Sua seconda patria, grazie per aver portato nel cuore con eroica luminosa fierezza un grande dolore: quello del sacrifizio del grande Compagno della Sua vita onde arridesse alla patria, alla causa della libertà, la Vittoria: grazie a Lei Signora ed Amica, animosa consolatrice nelle vicende tragiche e buie della più recente storia d'Italia: grazie per aver interpretato sempre con adeguata parola le profonde idealità che costituiscono il patrimonio di ogni popolo civile.

In un carcere austriaco le donne trentine che ivi scontavano l'amore agli stessi ideali di Cesare Battisti, alla notizia del sacrificio riuscirono, a prezzo di punizioni, a portare un segno di lutto. Oggi quel segno non è necessario per significare il lutto in cui Ella ci lascia; con labbro pur tremante, con gli occhi pur velati di lacrime possiamo confermare a Lei che sempre Le abbiamo voluto bene, che sempre guarderemo a Lei nelle ore difficili per trarre da sì alto esempio la forza necessaria per restare fedeli a quegli ideali.

Nelle lunghe sofferenze fisiche che martoriarono le Sue fragili membra, Ella ci chiedeva con flebile voce il perchè di questa legge misteriosa del dolore che affatica il mondo in cui viviamo: ma la fortezza con cui Ella seppe sopportarle è già una risposta.

Impercettibili ma non misteriosi messaggi scendono in quest'ora dal Doss Trento a questa tomba: pei Morti e pei superstiti: soprattutto per te Gigino così immaturamente rapitoci, per voi Livia e Camillo che avete così teneramente e devotamente amato la vostra Mamma. Ascoltiamoli insieme per trarne forza e conforto.

Una illuminante lettera di una amica.

Cara Livia,

avevo poco più di vent'anni quando L'ho vista per la prima volta nella Sua casa piena di sole, di libri e di musica. Accanto a Lei il Suo bellissimo bambino, Gigino.

Mi parve una donna diversa da tutte le altre e mi fece subito un'impressione indimenticabile.

Esile della persona, un po' sofferente d'aspetto, con un fare un po' timido e una voce leggermente tremula e due occhi immensi, caldi e intelligenti che Le illuminavano non solo il viso, ma tutta la persona.

Così la vidi allora e subito me la sentii vicina e quasi sorella, non ostante la distanza e le varie vicissitudini!

La vita doveva prepararle delle terribili prove; ed Ella parve superarle tutte con eroica fermezza, non ostante una sensibilità che le rendeva più dura la fatica e più acute le sofferenze.

Ed ora non è più. La Sua voce tremula e pur possente, la Sua attività miracolosa, la Sua resistenza più che umana: tutto è finito.

Ma il ricordo di Lei resterà, per quanti La conobbero, incentivo alle migliori virtù; da Lei avremo imparato ad asciugare le lacrime per procedere in un lavoro altamente ideale; chiusa in sè e pure attenta a tutte le voci che esprimono il dolore degli uomini e i loro tentativi di elevazione e di redenzione.

Cara Livia, Lei e tu con Lei ci siete state vicine in un'ora tragica della nostra vita. Non lo abbiamo dimenticato e non lo dimenticheremo.

Ti preghiamo di voler accogliere l'espressione del nostro infinito rimpianto e la nostra partecipazione al vostro dolore.

RITA MARANINI

MICHELE SABA

Il 4 ottobre è morto a Sassari dopo una lunghissima e dolorosa malattia Michele Saba, il più eminente dei mazziniani di Sardegna. Era nato a Ossi (Sassari) nel 1882: avvocato e giornalista apprezzatissimo, militò sempre nelle file della democrazia repubblicana, prima agitando i problemi essenziali dello sviluppo della sua Regione (e dalle battaglie sostenute come redattore sardo del *Giornale d'Italia* nacque l'ideologia del Partito Sardo d'Azione), poi propugnando l'intervento (fu arrestato mentre tentava di espatriare in Francia con la legione garibaldina), poi resistendo fieramente alla dittatura fascista (fu arrestato tre volte, nel 1930, nel 1936, nel 1943: a Roma fu compagno di detenzione e, prima, di congiura del martire mazziniano Umberto Ceva), poi come membro del C.L.N., consigliere provinciale, segretario regionale del Partito Repubblicano, la cui Federazione giovanile sarda aveva già guidato giovanissimo. Collaboratore dell'*Iniziativa*, della *Ragione*, della *Voce Repubblicana* oltre che di infiniti altri giornali (*La nuova Sardegna, Il Solco, Il Lavoro, Il Telegrafo, Il Resto del Carlino, Il Mattino*) Michele Saba era un giornalista nato: fu lui che durante il distacco bellico dell'Isola dal continente animò la Resistenza fondando e dirigendo *La riscossa*.

Ma questi scarni dati biografici non dicono nulla del carattere dell'uomo, che riassumeva le doti migliori dei sardi: la fermezza, la coerenza, la modestia, il disinteresse assoluto. Mazzini avrebbe riconosciuto come veramente suo l'uomo che, alla vigilia dell'arresto diceva al figlioletto: « Non devi in nessun caso vergognarti di tuo padre, perchè ciò di cui l'accusano non fa disonore. Mi accusano di aver continuato a difendere le idee in cui credevo, e questo reato l'ho commesso e continuerò a commetterlo. Ricorda che tuo padre è stato sempre un galantuomo, e continua a volermi bene ».

Noi lo piangiamo sconsolati ed esprimiamo ai familiari tutti la nostra angoscia. TRAM

Il Congresso del Risorgimento

A Salerno, dal 19 al 23 ottobre si è svolto l'annuale Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento: il 36°.

La relazione principale verteva su « La crisi finale del Regno delle Due Sicilie »; introdotta dal prof. Ruggero Moscati con la speciale competenza sua propria, ebbe apporti considerevoli anche da parte di congressisti venuti da fuori d'Italia: i « risorgimentalisti » forestieri che partecipano normalmente alla vita dell'Istituto nostro.

La cerimonia, molto suggestiva, della commemorazione di Carlo Pisacane si svolse a Sapri, con una commossa e dotta orazione del prof. Nino Cortese.

La vita dell'Istituto è in attività in tutte le numerose sezioni nelle principali città italiane: ovunque si sono rinnovati, ultimamente, i consigli direttivi.

Nel 40° anniversario della Rivoluzione Russa

Quello che avviene al di là della cosiddetta cortina di ferro ci ha sempre affascinato e sgomentato.

Fin da quando scoppiò la rivoluzione di febbraio noi ragazzi della gioventù repubblicana vedemmo con interesse e simpatia il moto rivoluzionario di Kerenskij che cercava di dare allo sconfinato mondo russo un migliore e più equo sistema di vita; anche la rivoluzione di ottobre, la cui eco giunse all'improvviso ai nostri orecchi, non ci spaventò gran che; ci fu, è vero, l'abbandono del fronte orientale, l'armistizio e la pace separata con gli austro-tedeschi, ciò che allora ci rese perplessi circa la rapida conclusione e l'esito della guerra rivoluzionaria. I repubblicani, come è noto, erano stati favorevoli alla guerra, sia perchè l'Italia potesse raggiungere i propri confini orientali segnati dalla natura, sia perchè venisse abbattuto qualsiasi regime militaristico e dittatoriale: il militarismo zarista fu il primo a cadere.

La guerra si concluse, il bolscevismo si consolidò e l'avvento del fascismo non ci fece sapere più nulla, o ben poco, di cosa accadeva laggiù. Ma da quel poco che trapelava capimmo che in Russia si stava sperimentando un nuovo ordine di cose, che avrebbe potuto dare, forse, dei buoni frutti; ed aspettammo quasi 25 anni.

Oggi nel quarantesimo anniversario della rivoluzione di ottobre, possiamo senz'altro dire, spregiudicatamente, da uomini liberi, che cosa ci affascina e che cosa ci sgomenta del sistema sovietico.

È indubbio che in questi quarant'anni la Russia ha progredito talmente che possiamo considerarla, specialmente dopo il lancio del satellite, la seconda, se non la prima, potenza tecnica ed industriale del mondo; non crediamo però che tutto il merito di questa ascesa vada — come ha scritto la *Pravda* — « alla saggia guida del Partito comunista che ispira il libero e consapevole lavoro degli uomini della nuova società socialista »; ammettiamo che il sistema abbia una certa parte di merito in tutto questo progresso, perchè, come ben sappiamo, i sovietici aiutano tecnici e scienziati a tutto detrimento degli altri cittadini: si producono molti cannoni, molte macchine, ma il popolo è malvestito, mancano le abitazioni e il lavoro non è nè consapevole, nè libero. Tuttavia i successi tecnici ed il lancio della luna rossa ci hanno affascinato e pensiamo che la Russia sovietica abbia posto, senz'altro, le basi di quel grande edificio scientifico che negli anni avvenire conquisterà il firmamento. Ci ha fatto piacere apprendere, ad esempio, che gli scienziati sovietici hanno parlato a Mosca del satellite nella « Sala delle colonne » che si trova nella « Casa dei Sindacati » ex « Club dei nobili », dove quaranta anni fa la spensierata e debosciata aristocrazia giocava e ballava, incurante di quanto avveniva nei loro latifondi, dove i contadini vivevano come servi o schiavi.

Ma la rivoluzione di ottobre — e questo ci sgomenta — ha proprio liberato — come era nei pressuposti, il lavoratore dalla servitù? ne dubitiamo, per quanto la realtà della Russia sovietica sfugga agli occhi degli occidentali. I cittadini sovietici non parlano con gli stranieri, o se parlano, sono molto cauti; non sanno che cosa avviene fuori del loro mondo, non possono leggere la stampa e i libri stranieri e la polizia li sorveglia: in conclusione non c'è libertà, non c'è rispetto per l'uomo.

I nostri operai ed i nostri contadini comunisti, sono ben sicuri che il P.C.U.S. ed il Governo russo operino in favore del proletariato di tutto il mondo? Se fosse così, la politica estera russa sarebbe orientata diversamente: vedrebbe con particolare benevolenza gli esperimenti laburisti che si stanno effettuando nei paesi del nord Europa, aiuterebbe, non la Siria od il dittatore nazionalista Nasser, ma lo Stato d'Israele, che — come ha detto l'on. Pacciardi alla Camera — « è ideologicamente più vicino ai comunisti »; invece non passa occasione che il Ministero degli esteri sovietico non lanci frecciate più o meno velenose, violente e pericolose contro i pacifici paesi europei che non fanno parte dell'orbita russa. Tutto questo ci sgomenta, perchè non è il riflesso di una politica da nazione proletaria e socialista, ma la manifestazione di una potenza imperiale, come ai tempi degli zar. Alla lettera che Kruscev ha inviato ai partiti socialisti dell'Europa occidentale, il Capo del partito laburista olandese ha così risposto: « In considerazione della nostra convinzione che voi con il vostro sistema di governo e di dominazione siate gli unici a minacciare la pace, non esiste alcuna base di discussione tra noi e voi ».

Dovremmo pertanto concludere, da questo contrasto tra il bene ed il male esistente nel sistema sovietico, che gli uomini della rivoluzione d'ottobre ed i loro immediati successori, abbiano tradito la causa della emancipazione del proletariato? A nostro parere i gerarchi sovietici non hanno tradito niente, hanno anzi cercato di fare il bene della Russia e del suo popolo, e se non ci sono riusciti, o ci sono riusciti solo in parte, la colpa non è loro, ma del sistema. Il sistema inventato da Marx, applicato da Lenin, esasperato da Stalin, ripreso e continuato da Kruscev porta alla dittatura, che non è, per forza di cose, la dittatura del proletariato, ma di una casta sopra le altre.

Non sappiamo cosa riserverà l'avvenire a questa tormentata umanità; forse avremo nei paesi comunisti nuove lotte, nuove persecuzioni, ma è ineluttabile — come ebbe a dire Pietro Nenni — il processo di liberazione e di democratizzazione del mondo comunista.

Siccome anche il mondo capitalista, con le sue storture e con il suo sfruttamento dell'uomo, è destinato a trasformarsi, abbiamo la convinzione che dall'incontro di questi due sistemi di vita, esca il mondo dell'avvenire, che sarà organizzato, certo, secondo le grandi linee di democrazia sociale e politica ideate da Mazzini e da Cattaneo.

ODOARDO PAOLICCHI

Asterischi BIBLIOGRAFICI

* È uscito in Torino, il 19 ottobre, il primo numero di *La via del Piemonte*, settimanale d'informazione regionale, diretto da Geno Pampaloni. Le sue dodici pagine, sotto rubriche appropriate, costituiscono un completo panorama della multiforme vita odierna; e non soltanto del Piemonte.

Al nuovo confratello che intende trattare i problemi della autonomia regionale in modo affine a quello che ci deriva dalla nostra tradizione dottrinale e pratica inviamo un fervido augurale saluto.

* Pantaleo Ingusci, nella terza pagina della *Voce Repubblicana*, continua a tracciare nitidi profili di maestri, maggiori e minori, del repubblicanesimo italiano, che potrebbero utilmente venire raccolti in volume. Il 20 ottobre è stata la volta del piemontese Pio Viazzi.

* Il nostro collaboratore Eucardio Momigliano ha ricordato Salvemini sulla *Stampa* del 1° ottobre con una brillante rievocazione delle ingiurie della stampa monarco-fascista provocate dall'apparire del documentatissimo *Fascist Dictatorship*.

* Anche *Umanità nova*, il bel settimanale anarchico, dedica notevoli testimonianze su Gaetano Salvemini, che, maestro di libertà, non poteva non apprezzare il lievito costituito dal movimento libertario (ved. N. 37, 38 e 39).

* Lo stesso giornale (N. 39 del 20 settembre) reca un commento pieno di simpatia all'articolo di Giuseppe Menghi su *Giovanni Pascoli e l'anarchico di Villa Ruffi* apparso nel numero scorso del nostro giornale; è dovuto ad Armando Borghi.

* *La Sentinella del Canavese*, un non provinciale settimanale di provincia, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Camillo Olivetti in Ivrea, ne rievoca la vita e l'opera. Ci piace qui ricordare come Egli fosse vicino a uomini della nostra tradizione autonomistica risorgimentale, collaborando alla *Critica Politica* di Oliviero Zuccarini.

* Una efficace illustrazione del carattere laico del XX settembre da un punto di vista repubblicano è contenuta nel n. 3 de *L'Alba Repubblicana* di Roma.

* Sullo stesso piano (il XX settembre assunse un significato storico molto superiore alla modesta vicenda diplomatico-militare della conquista dinastica di Roma) è un articolo di G. Tramarollo sul n. 6 del periodico *Giallorosso* di Schio.

* I necrologi e le biografie su Salvemini non si contano più: sembra che la democrazia italiana abbia veramente sentito l'immenso vuoto lasciato dal grande combattente della libertà contro tutte le retoriche. Tra i migliori contributi segnaliamo lo scritto di Lamberto Borghi e quello di Augusto Monti sul n. 10 de *L'eco della scuola nuova* di Torino, quello di Riccardo Bauer su *La cultura popolare* di ottobre, quello di Giovanna Berneri su *Volontà* del 30 ottobre. Più su abbiamo già detto di Eucardio Momigliano e di *Umanità nova*.

* « Scuola sociale repubblicana » si intitola un articolo di G. Tramarollo sul n. 9 dell'*Emancipazione* di Trieste: vi si sostiene che il mazzinianesimo non può in alcun modo identificarsi nè col classismo nè coll'interclassismo cattolico o corporativo.

* La crisi delle Università italiane ha suscitato una profluvie di articoli: segnaliamo tra gli altri, per la chiara illustrazione dei dati del problema, l'articolo a firma N. C. su *La riscossa* di Treviso (numero 3).

* Un nuovo periodico mensile di discussione politica ha visto la luce a Faenza. Si intitola *Fratellanza repubblicana*, è diretto da Virgilio Neri ed è ricco di coraggiose impostazioni polemiche per un repubblicanesimo laico e sociale. Auguri vivissimi.

* È uscito il n. 2-3 della sostanziosa rivista *La regione* che si pubblica a Padova e si presenta come un importante contributo giuridico e storico all'elaborazione del pensiero regionalista secondo il testo costituzionale italiano. Notevole la ripubblicazione degli originarii orientamenti liberali del 1945, dovuti a Umberto Zanotti Bianco.

* Il n. 2-3 di *Mondo unito*, rivista mensile dell'idea federalista (casa ed. Le Penne, S. Marino) contiene articoli di G. L. Luzzatto, dell'on. Tibaldi Chiesa e uno studio di G. Tramarollo « Organizzazione mondiale e debolezza europea » a commento del romano « Congresso d'Europa ».

* Sul *Notiziario* di Milano (n. 819), organo della consociazione repubblicana, un chiaro articolo di G. A. Bergmann sulla fallacia delle argomentazioni dell'antiregionalismo ricorda per pacatezza di ragionamento gli articoli dell'indimenticabile padre dell'autore.

* Il settimanale *La voce di Romagna* di Ravenna (n. 38) pubblica un articolo di G. Tramarollo « Conferma eloquente » che documenta, attraverso l'esame del libro di M. Gjlas di recente apparso clandestinamente, la fondatezza della critica mazziniana all'inevitabile vocazione dittatoriale del comunismo.

* Su *Criterio* n. 7 (Neri Pozza editore, Venezia e Firenze) notiamo un articolo molto informato di Ignazio Weiss su « Stampa argentina ieri ed oggi », ed una nota di Mario Boneschi, che si compiace molto del completamento in quattro volumi dell'« Epistolario di Cattaneo », insigne fatica del compianto Rinaldo Caddeo, ed esalta la forza politica che ancora si sprigiona dal pensiero del grande lombardo.

✱ Una garbatissima affettuosa intervista con il nostro Alfredo Bottai, a Parma, è uscita, scritta da Giuseppe Paolini, su *La Voce Repubblicana* del 4 ottobre. Se avessimo un po' più di spazio a disposizione, la riprodurremmo volentieri. Intanto ci associamo di tutto cuore alle considerazioni del Paolini, ed ai suoi auguri per il carissimo nostro Bottai.

✱ Il nostro collaboratore Terenzio Del Chicca ha pubblicato due note storiche (sui moti carbonari del '21 del genovesato e su quello insurrezionale in Lunigiana nel '53) sul *Giornale Storico della Lunigiana*.

✱ Il Notiziario del Cral Montecatini di Roma, *Discorsi sui libri ed altro* (luglio-agosto) reca un articolo, « *La religione di Mazzini* » di Renato Lolli, nel quale narra di una visita da lui fatta nell'autunno del 1943 a un altissimo prelato, mente equilibrata e profondo conoscitore di Mazzini; insieme ne discussero il pensiero religioso.

✱ La Cooperativa Tipografico-editrice Paolo Galeati di Imola, che ha stampato l'edizione nazionale delle opere di Mazzini (e dovrebbe stampare la continuazione se a varie difficoltà non si aggiungessero lungaggini burochatiche) ha celebrato il 4 novembre il suo 57° anno di fondazione con una cerimonia, mentre inaugurava il rinnovamento completo della sua sede e della sua struttura tecnico-organizzativa.

✱ È uscito il notiziario A.I.E.D. di settembre, molto interessante. Richiederlo all'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, Milano, corso Monforte, 27.

✱ L'editore Mario Moles di Napoli (via Chiaia, 252) sta preparando una guida culturale e documentaria « *Italia in America* » destinata agli Stati Uniti, contenente saggi, profili e fotografie di pittori, scultori, scrittori, musicisti, industriali ed artisti italiani meritevoli di adeguata segnalazione ed affermazione anche all'estero. La guida sarà redatta in due lingue: italiana ed inglese.

✱ Il discorso dell'on. Ludovico Camangi del 19 settembre alla Camera è stato pubblicato in estratto col titolo *Malcostume e sottogoverno* (Tip. Carlo Colombo, Roma).

✱ Sul *Corriere della sera* del 26 ottobre (Milano) l'incontro di Teano è ricordato in un articolo piuttosto tendenzioso, almeno come informazione storica, di Micron. In senso opposto un articolo della *Voce repubblicana* di Roma, a firma g.t., richiama le note testimonianze degli scrittori garibaldini raccolte da A. Ghisleri.

✱ Ne *La Voce Repubblicana*, in occasione della ricorrenza centenaria della morte di Daniele Manin (22 settembre), il nostro Pasquale Ritucci ha scritto un lungo articolo sul « Padre » dei veneziani del 1848-49 che gli è dovuto costare molto studio. Messo in luce l'attività del fondatore e dell'animatore della Repubblica Veneta e il suo patriottismo, Ritucci ha illustrato anche il contrasto che si verificò tra lui e Mazzini in merito alla mendace « teoria del pugnale » attribuita al Maestro, conchiudendo che entrambi credettero che base del giudizio delle azioni umane sia la morale, onde essi possono essere riavvicinati nella gratitudine degli italiani.

✱ Lo stesso nostro Ritucci, nella stessa *Voce*, ha ripreso la trattazione del problema della Scuola popolare inserendosi in una polemica che alcuni mesi fa si svolse fra *Scuola e città*, diretta da Ernesto Codignola, e *Scuola nostra* di Napoli. Finora sono usciti cinque articoli e tutto fa supporre che ne usciranno altri.

Notiziario dell' A. M. I.

Direzione Nazionale

La Direzione Nazionale ha inviato i seguenti telegrammi:

« Famiglia Battisti, Trento. *Associazione Mazziniana Italiana partecipa grave lutto nazionale scomparsa nobile figura Ernesta Battisti simbolo italianità et alti valori ideali libertà democrazia* ».

« Famiglia Saba, Sassari. *Associazione Mazziniana Italiana porge sentite condoglianze scomparsa grande amico fervente mazziniano* ».

La Direzione ha espresso le vivissime condoglianze dell'A.M.I. alle famiglie degli scomparsi a[illegible] Martini (Lugo) e Vincenzo Zucchi (Milano).

Sono stati inviati telegrammi di adesione alle manifestazioni di VERBANIA (commemorazione Garibaldi) e di LECCO (inaugurazione del monumento a Mazzini).

La Segreteria ha comunicato l'adesione di massima dell'A.M.I. al Comitato d'Iniziativa (Milano, via Cerva 22) per la costituzione della Sezione italiana della « Ligue Internationale Laïque de l'Enseignement ».

La Segreteria ha delegato l'amico dott. Cesco Mauro Frare a rappresentare l'A.M.I. al IV Congresso Nazionale dell'Unione Italiana Cultura Popolare (Venezia, 2, 3 e 4 novembre).

La Segreteria ha delegato il Presidente della Sezione genovese Vittorio Gianfranchi a rappresentarla nell'incontro col Presidente del Centro Studi Mazziniani di Buenos Ayres José Reynaldo Perrotto.

• • •

Per la morte di Ernesta Battisti la sezione genovese dell'AMI ha inviato alla famiglia il seguente telegramma: « *Associazione Mazziniana di Genova partecipa con profondo dolore alla morte di Ernesta Battisti. Abbruna propria bandiera e depone — in ricordo grande scomparsa — alloro sulla tomba di Mazzini di cui ella fu grande ammiratrice.* Pres. V. Gianfranchi ».

A questo telegramma la famiglia ha così risposto: « *L'alloro sulla tomba di Mazzini in omaggio ad Ernesta Battisti, ci commuove. Ringrazio per famigliari tutti della compianta scomparsa.* L. Battisti ».

Altro telegramma mandato:

« *Direzione* Pensiero Mazziniano *saluta Ernesta Battisti assunta nei cieli ideali della Patria luminoso esempio intelligenza coraggio devozione dirittura morale ammirabili* ».

Dalle Sezioni

BOLZANO

Ha avuto luogo una riunione degli elementi direttivi in occasione di una visita del v. presidente nazionale Tramarollo. Il segretario Adami, ha riferito sulla situazione organizzativa. È stato deciso di intitolare al compianto amico ing. Guido Dorna il p. v. Corso studentesco di formazione civica.

CHIAVENNA

Per interessamento dell'amico Mario Ogna il cinquantenario della morte di Carducci è stato celebrato a cura della Società Democratica Operaia fondata dal mazziniano Carlo Pedretti: nel Cinema della S.D.O. ha parlato il vice presidente nazionale dell'A.M.I. prof. Tramarollo, presentato dal prof. L. Festorazzi, e ha illustrato ampiamente l'ispirazione mazziniana della migliore poesia carducciana.

FALCONARA MARITTIMA

È in corso la riorganizzazione della sezione dell'A.M.I. a cura dell'amico Lino Santerelli (via C. Ferretti 19) che annuncia la preparazione di una serie di dibattiti ideologici.

FORLÌ

Gita. — Il 29 settembre oltre cinquanta Amici della sezione di Forlì hanno compiuto una gita in pullman a Pesaro attraverso Gambellara, San Pietro in Vincoli, Bastia, Cervia, ovunque incontrandosi con gli amici del luogo. Partecipavano, fra gli altri, Ezio Vespignani, Arturo Camprini, Avito Prati, Martino Ercolani, Antonio Rossi, Libero Ercolani, Guglielmo Venturini. È riuscito un bel giro di propaganda mazziniana.

LECCO

Il 6 ottobre un busto in bronzo di Giuseppe Mazzini è stato inaugurato, sulla piazza omonima, con un discorso ufficiale dell'on. avv. Giovanni Magrassi. L'opera è dello scultore Francesco Modena, dono alla città, che ha per sindaco il prof. Luigi Colombo, del concittadino Giuseppe Gasparotti.

LIVORNO

Il 15 settembre Livorno ha inaugurato un busto alla memoria di *Enrico Bartelloni*. Promotori della manifestazione la Fratellanza Artigiana e la Sezione locale dell'AMI. Alla presenza di numerosa folla che circondava moltissime autorità cittadine, hanno parlato brevemente l'amico prof. Garibaldo Tevenè ed il sindaco prof. Nicola Badaloni ai quali è seguito il discorso ufficiale tenuto dal compianto prof. Augusto Mancini.

L'oratore ha esordito ricordando che è tradizione a Livorno l'amore per la libertà in nome della quale l'11 maggio 1849 cadde Enrico Bartelloni con altri popolani. Ha associato quindi il ricordo di questi morti a tutto ciò che vi fu di grande nell'epoca del Risorgimento, ha parlato di Guerrazzi e di Bini, ha affermato il dovere di venerazione verso tutti coloro che si sacrificarono per un ideale di Patria e di libertà per trarne ispirazione alla nostra azione attuale, volta al conseguimento di un avvenire migliore per dignità e giustizia civile.

La manifestazione ha avuto un successo lietissimo; purtroppo però doveva essere l'ultima fatica del nostro caro e venerato Amico.

MASSA MARITTIMA

Per iniziativa congiunta delle sezioni dell'A.M.I. e del P.R.I. l'anno garibaldino e pisacaniano è stato celebrato con un comizio nella piazza Garibaldi tenuto con vivo successo dal v. presidente nazionale dell'A.M.I. prof. G. Tramarollo, presentato dal segretario della sezione massetana e membro della Direzione dell'A.M.I. Giuseppe Bruni.

MILANO

Una rappresentanza dell'A.M.I. col labaro sociale, guidata dal v. segretario dr. Fussi, ha partecipato alle manifestazioni di fratellanza italo-francese (indette in occasione del pellegrinaggio in Italia sui campi di battaglia del '15-'18 di ex combattenti francesi) e al corteo per le vie di Milano.

NAPOLI

Domenica 27 ottobre la Sezione si è riunita; dopo alcune comunicazioni organizzative ed amministrative, il presidente prof. Guido Mario Piccinini ha parlato sul tema *Mazzini per Napoli*, ricordandone il soggiorno dal 17 settembre al 24 novembre 1860, nella città appena liberata.

Dopo avere esaminato il lavoro mazziniano a favore della spedizione garibaldina, *prima, durante, dopo*, egli ha ricordato che l'Apostolo in Napoli iniziava, con quella che può considerarsi la prima edizione, distribuita gratis per le vie, dei *Doveri dell'Uomo*, la pubblicazione di una *Biblioteca popolare* e che dettava lo statuto dell'Assoc. di M. S. degli Operai di Napoli.

Ci auguriamo che l'interessante studio costituisca uno di quei nitidi ed eleganti opuscoli che fanno onore alla Sezione di Napoli dell'A.M.I.

v. c. c.

PRATA

La locale sezione dell'A.M.I. in collaborazione con la sezione repubblicana ha organizzato una commemorazione di Carlo Pisacane e di G. Garibaldi. Alla presenza di foltissimo pubblico ha parlato nel salone G. Mazzini il vice presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo.

UDINE

A cura della locale sezione (che ha inaugurato la sua sede in via dei Calzolai 4) il dott. Mauro Cesco Frare, Presidente dell'A.M.I. di Venezia, ha parlato sul tema « Giuseppe Mazzini Profeta della Nuova Europa ». La manifestazione è stata largamente annunciata dalla radio e dalla stampa.

VENEZIA

Diamo con piacere notizia dell'attività di questa sezione che negli scorsi mesi ha organizzato numerose conferenze. Il dott. Mauro Cesco Frare, suo Presidente, ha tenuto, in sede: il 22 giugno la Commemorazione di Mazzini, il 4 luglio la Commemorazione di Garibaldi, il 12 luglio la Commemorazione di Pisacane, il 22 settembre con la rievocazione della storica data, ha commemorato Salvemini, Spellanzon e Mancini da poco scomparsi.

« Il Duca del Cadore » e « Il Piave: nome, origini e vicende storiche » sono il titolo di altre due conferenze tenute dallo stesso oratore nel salone della Magnifica Comunità Cadorina di Pieve di Cadore l'11 agosto e il 1° settembre.

Infine ha illustrato « L'Euratom e il Mercato Comune Europeo a Treviso, Udine, Pieve di Cadore, Monfalcone, Thiene, e altrove.

VERBANIA

Per interessamento del Segretario Nazionale dell'A.M.I. dr. Beretta e coll'organizzazione congiunta della Società di Mutuo Soccorso tra Operai e dell'Amministrazione Comunale, il centocinquantenario garibaldino è stato solennemente commemorato con un corteo e un discorso dell'avv. Cifarelli nel Teatro Cittadino.

VALIGIA POSTALE

AIUTIAMO IL NOSTRO GIORNALE!

Il primo rinnovo di abbonamento per il 1958 ci è pervenuto dall'amico Enrico V. Fenouil, tipografo di Torino. Egli inizia la serie che sarà certo numerosa. (Poscritto: è già stato seguito da diversi altri amici).

Il 1958 dovrà superare tutti gli anni passati per numero di abbonati.

Registreremo pubblicamente il primato della Sezione (romagnola, sì!) che avrà mandato maggiori abbonamenti.

Saremo lieti di segnalare tutti i concorrenti al primato della maggior somma di oblazione. Amici concorrenti, la gara è aperta!

I ROSSELLI E MAZZINI

Un asterisco bibliografico comparso sull'ultimo nostro numero ha dato origine alla precisazione di Aldo Garosci, in data 23 settembre, da Roma, che ben volentieri pubblichiamo:

« Caro Grandi, un asterisco dell'ultimo tuo *Pensiero Maziniano* dice della mia commemorazione dei Rosselli, pubblicata sul *Ponte*, che "sminuisce" l'influenza mazziniana su Carlo. Ciò non mi sembra risponda esattamente nè a ciò che volli dire, nè a ciò che dissi. Dissi che l'influenza mazziniana su Carlo era grandissima, per ciò che riguarda "il carattere" (senza del quale Carlo non sarebbe stato Carlo), ma che l'origine della formula "socialismo liberale" era da cercare in contatti diretti con la tradizione culturale che più specificamente si richiama al liberalismo. Ciò non mi sembra sminuire l'influenza di Mazzini, ma situarla nella giusta luce morale. Che cosa non fanno infatti le giovani generazioni repubblicane se non tentare di inserire, sul tronco dell'etica popolare mazziniana, i valori culturali del socialismo e della libertà? O anche loro "sminuiscono" l'influenza di Mazzini? ».

LA SPEDIZIONE PISACANE

Chi sapesse darci i nomi di tutti i componenti la spedizione Pisacane, con l'annotazione per ciascuno del luogo di origine, farebbe un grande piacere se li comunicasse a noi, per un amico che ne fa ricerca.

MISCELLANEA

L'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia fa presente che per la esenzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, a norma della vigente legge 28-11-1930, n. 289, basta una semplice richiesta scritta, non motivata, diretta al capo dell'istituto all'inizio dell'anno scolastico.

Collectors' Post è un « periodico per collezionisti di varie cosette » (Milano, viale Bligny, 15) diretto dall'amico nostro rag. Giuseppe Schenone, che non dimentica nel suo bollettino e nella sua partecipazione a congressi di riferirsi, quando se ne presenta il destro, alle idealità del nostro Mazzini.

La signorina dott. Tiziana Ronchi, figlia del nostro amico Mentore Ronchi dell'A.M.I. di Forlì, è una giornalista. Si è rivelata anche pittrice, ed ha vinto una medaglia d'oro nel « 5° Concorso nazionale di pittura estemporanea Premio Marina di Ravenna il 31 agosto u. s. per il suo quadro ad olio *Le ancore* ». Ci scusi se con una semplice parola: *congratulazioni*, riassumiamo l'entusiastico plauso trasmessoci da amici che hanno visitato la mostra.

Non siamo usciti, come avevamo scritto, nel mese di ottobre. E mai ci siamo trovati con tanti scritti da far entrare nel giornale. Inseriamo, al solito, quelli che ci sembra più soffrirebbero nell'attesa e rimandiamo gli altri. Il numero 12 uscirà non oltre il 10 dicembre.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Davite Carlo, Riclaretto (Torino).
Golfieri Oberdan, Torino
Lambardi Jader, Livorno.
Marinangeli prof. Ugo, Roma.
Benini Franco, Colico (Como).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 69.170
Varese, Mentasti C. A. 1.000
Roma, Delicati Adelio, ringraziando gli amici che si sono affettuosamente interessati di lui durante la sua degenza in ospedale, 500
Macerone (Forlì), Fabbri Paolo 300
Perugia, Cuccurullo Lina, Piera e Serenella, una lira al giorno 1.000
Trieste, Glessi Ferluga Carlo, congratulandosi con le coppie mazziniane Sgubin-Vidali e Quaiat-Samer, per l'avvenuto matrimonio 1.000
Brescia, Spada cav. Raffaele, salutando gli amici Grandi, Tramarollo, e Fabretti di Ortona 500
Parma, Bersellini Alberto, nel terzo anniversario della morte della moglie 1.000
— Ilari Ernesto 500
— Lombardelli Eugenio 500
— Cornalba Carlo 200
— Bottai Alfredo (3 quote) 900
— Bottai Arnaldo (3 quote) 600
Cervia, Amici dell'A.M.I. in occasione di una gita mazziniana indetta dagli amici delle Sezioni di S. Pietro di Bastia, Gambellara e Cervia 2.000
Forlì, Pirazzoli Achille, salutando gli amici, in occasione della sua passeggiata da Cagliari in Romagna 500
Cervia, Pomicetti Giuseppe, salutando con fraterna simpatia tutta la gloriosa famiglia mazziniana d'Italia 2.000
Lugo, Fra amici della trattoria Alberani, in memoria di Duilio Martini 2.000

A riportare L. 83.770

Rimandiamo al prossimo numero una Pagina sulla Scuola *e notizie del 4° Congresso dell'Unione italiana della Cultura Popolare e del 1° Congresso della Federazione italiana delle Biblioteche popolari, insieme riuniti a Venezia nei giorni 1 - 2 - 3 novembre. L'A.M.I. vi era rappresentata dal dott. Cesco-Frare Mauro, presidente della nostra Sezione di Venezia. Rimandiamo altresì* Sarabanda, *note polemiche e varie recensioni.*

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno XII - N. 10-11 Ottobre - 10 Novembre 1957

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI - ROMA

CELEBRAZIONI GARIBALDINE

CARANO

Il 22 agosto Carano ha commemorato l'anniversario della morte di Menotti Garibaldi avvenuta il 22 agosto 1893 in Roma, con una commemorazione iniziatasi a Genzano. Il col. Aristide Fattorossi ha ricordato l'opera bonificatrice del figlio dell'Eroe in quell'angolo dell'Agro Romano. Davanti a rappresentanze e popolo convenuti da Roma, Ariccia, Albano, Velletri, Cisterna, presenti Anita e Rosa Garibaldi, presentati da Bentivoglio, hanno parlato autorità e l'avv. Vittorio Niccoli, oratore ufficiale.

MATELICA

Garibaldi è stato commemorato il 25 agosto per iniziativa della Sezione P.R.I. Gonfaloni comunali e bandiere di associazioni convenuti da tutte le Marche affollavano piazza Valerio ove presentato dall'on. A. Morea, l'on. G. Chiostergi ha accostato Mazzini e Garibaldi: l'eroe del pensiero e quello dell'azione.

CIVITANOVA MARCHE

Organizzata da Vittorio Vignini il 7 settembre si è svolta la commemorazione, resa più solenne dalla partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni combattentistiche francesi: Manet, Lanzi, Granon e Parcellier.

Manet e Mannucci, piantato nei giardini pubblici l'*Albero della fraternità italo-francese*, si sono scambiati un abbraccio; quindi l'oratore ufficiale prof. Giovanni Villa ha illustrato il significato della cerimonia. È stata poi inaugurata la lapide con medaglione dell'Eroe modellato dallo stesso Vignini; discorso dell'on. Morea, presenti rappresentanze e popolo.

ROMA

L'8 settembre 1943 è stato ricordato a Porta San Paolo, che vide le gesta del popolo e dei granatieri, resistenti ai nazifascisti risorgenti. In quell'occasione è stato inviato all'ANPI il seguente telegramma: « Sezione romana Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini si onora partecipare odierna cerimonia intesa onorare sacrificio Partigiani caduti per la Patria. È fiera annoverare fra essi Veterani Garibaldini *Placido Martini* et *Edmondo Fondi* che con le loro eroiche gesta eternano spirito Eroe dei Due Mondi. Il loro sacrificio sia monito agli immemori e sprone ai giovani di sempre perseverare sul cammino della Pace e della Libertà ».

Il XX settembre è stata deposta una corona d'alloro ai piedi dell'obelisco che ricorda la caduta del potere temporale dei papi.

Il pomeriggio, grande manifestazione a Marino, presente l'unico superstite della spedizione del 1914 in Serbia, Attilio Reali. Hanno parlato Asterio Mannucci e, oratore ufficiale, l'on. Randolfo Pacciardi.

Auguri. — L'amico Adelio Delicati, Consigliere nazionale della nostra associazione, colpito da lieve infarto è molto migliorato. Egli ringrazia quanti si sono interessati di lui durante la degenza in Ospedale. Le camicie rosse di tutta Italia formulano i migliori auguri di completa guarigione.

IL 90° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI MENTANA E MONTEROTONDO

È stato celebrato dall'Associazione il 3 novembre, con un imponente pellegrinaggio da Roma ai due storici luoghi.

Altri nostri lutti.

LUGO

DUILIO MARTINI, nostro amico, è morto settantenne nella sua Lugo dopo una lunga malattia. Diciassettenne si era iscritto al partito repubblicano e da allora aveva sempre improntato la sua vita agli ideali mazziniani. Nel primo conflitto mondiale si arruolò volontario; combattendo nella Brigata Alpi conseguì una decorazione al valor militare. Era tra i dirigenti dell'Associazione Naz. Reduci Garibaldini e redattore della *Vedetta*. Fu costante, fervido amico di ogni buona iniziativa per consolidare la democrazia nel solco delle migliori tradizioni nostre.

MERANO

Si è spento improvvisamente l'amico *ARRIGO FERRARESI*, impiegato presso l'Amministrazione comunale, repubblicano di fervida fede mazziniana e sostenitore del *Pensiero Mazziniano*. Alla moglie, signora Anna e ai figli le nostre condoglianze.

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino.